

Parlare ancora di Genova? Sì, ogni tanto è giusto farlo. Per un dovere di memoria. Per il diritto alla verità. Per il rispetto verso chi è stato ammazzato ingiustamente e martoriato nel corpo. Per il risarcimento morale di chi è stato massacrato di botte senza il minimo motivo, umiliato, offeso, privato dei diritti essenziali. Per individuare le responsabilità e colpirle con gli strumenti severi della democrazia. Perché come cittadini di questo paese abbiamo il diritto di sapere da chi siamo tutelati e controllati e non solo da chi siamo governati.

Tra tanti forse e tanti distinguo, tra molte capriole verbali e qualche tardiva autocritica, si è fatta strada la convinzione che Genova abbia rappresentato simbolicamente il punto alto del governo della destra e dei corpi collaterali: adesso comandiamo noi e facciamo quello che vogliamo (magari con un irridente riferimento a Napoli: "Quella è stata una barzelletta!"). Lo aveva sintetizzato bene Gianfranco Fini la sera stessa di quel 20 luglio, quando, in barba alle abluzioni di Fiuggi e con la faccia arcigna dell'abituale militanza, preannunciò la sentenza: legittima difesa. Poco importa che in quella giornata si fosse intrattenuto per intere ore nei luoghi in cui si dirigeva il disordine pubblico: a portare solidarietà, stando alle sue dichiarazioni; a verificare che le cose si stessero svolgendo come erano state predisposte, secondo le mie maliziose deduzioni.

Insieme a questa convinzione se ne è andata consolidando un'altra: Genova segna, per la destra, l'inizio del declino. Sì, perché faticosamente, lentamente, vincendo pigri e tentennamenti, documentando, parlando con la gente, e nonostante le menzogne dell'informazione "ufficiale", giù giù fino al punto e a capo, una parte significativa del paese è andata oltre il legittimo sentimento di solidarietà umana e si è convinta di come quelle giornate avessero denunciato esplicitamente la volontà di intaccare nel profondo le regole della democrazia. Si è cioè disvelata la verità politica, anche se non si era voluto affermare la verità giudiziaria in un'aula di tribunale. D'altra parte siamo soltanto a meno di quattro anni, e non ai trentacinque e mezzo di Piazza Fontana, di che ci lamentiamo!

E tuttavia, anche qui, qualcosa si muove. Nel processo in corso a Genova contro venticinque persone accusate di devastazione e saccheggio (pena prevista da otto a quindici anni) si stanno interrogando come testimoni dell'accusa alcuni protagonisti di piazza Alimonda ed emergono novità

Quei giorni hanno rappresentato simbolicamente il punto alto del governo della destra e l'inizio del suo declino

Nel processo in corso dalle testimonianze di alcuni protagonisti di piazza Alimonda emergono novità interessanti e sconcertanti

È giusto parlare ancora di Genova

GIULIANO GIULIANI

interessanti e sconcertanti. Cito alcuni esempi. Al giovane carabiniere che dice di essere insieme a Placanica viene mostrata la fotografia in cui si vede il defender che si allontana passando sul corpo di Carlo. Si notano nettamente la mano di chi ha appena sparato e una persona che copre lo sparatore, ma lui dice che non era sopra e che la mano non è sua. Di grazia, ci vorranno dire chi era il quarto uomo? L'autista, fra

centinaia di non ricordo, confessa e ribadisce che prima di andare all'ospedale il defender è passato dal comando provinciale dell'Arma, dove tutti e tre sono stati medicati e curati, tanto per risolvere in famiglia la questione dei referti. Tutto secondo norma? Ancora. Un comandante di reparto racconta che dovevano contenere l'avanzata dei manifestanti e che c'era tensione (stiamo parlando della decina di minuti

prima dell'uccisione di Carlo). Foto e filmati dimostrano l'esatto contrario: nessuna avanzata e nessuna tensione, ma dimostrano anche che l'attacco di fianco al corteo dei disobbedienti (autorizzato ma attaccato da ore) è manovra insensata, che dura meno di un minuto, si conclude con una precipitosa e disordinata ritirata del contingente e configura una specie di trappola che culmina con gli spari mortali. Di gra-

zia, ci vorranno spiegare perché? Tuttavia in quella manovra si consuma un episodio fuori ordinanza. Il funzionario di polizia che comanda la piazza raccoglie i sassi e li rilancia, per sua stessa ammissione, contro i manifestanti. Ancora. Lo stesso funzionario, resosi prontamente esperto in materia, parla di un sasso. Non è un sasso qualunque e quello che, vicino alla testa di Carlo disteso sul selciato e circondato da un fitto

cordone di carabinieri e poliziotti, prima non c'è e poi compare. È quello che volevano buttare via ma che una quanto mai tempestiva istanza della parte lesa ha fatto conservare presso l'ufficio dei corpi di reato. È il sasso con cui i carabinieri spaccano la fronte di Carlo, una obbrobriosa applicazione della legge del taglione (girava voce fra la truppa, falsa come tante altre, che un carabiniere fosse in fin di vita per una sassata di un manifestante). È il sasso che fa venire in mente a quello stesso funzionario di attribuire la morte di Carlo a un incolpevole manifestante ("bastardo, ti ho visto, tu l'hai ucciso, con il tuo sasso..."). Grande performance, complimenti! Il guaio è che una serie di fotografie dimostrano senza dubbio alcuno che la sceneggiata ha inizio quando la telecamera si è assestata per la ripresa e quando giornalista e operatore hanno ricevuto il placet dopo essere stati aggrediti verbalmente da un carabiniere. Di grazia, lo vogliamo almeno designare per un Oscar? D'altra parte la storia dell'uccisione da parte di un sasso tirato da un manifestante dura un bel po' di tempo. Alle 18.04, trentasette minuti dopo, ne parlano ancora via radio i più alti comandanti dei CC sulla piazza. Sono tutte cose già note, ma è importante che trovino conferma in un'aula di tribunale. Altre ancora potrebbero emergere, se tutti quelli che sanno si decidessero a parlare. C'è chi ancora non lo ha fatto, e sarebbe tenuto a farlo per il mestiere che fa. Perché non parla quel poliziotto che prende a manganellate un carabiniere nella stessa scena di piazza Alimonda? Perché non parla quell'ufficiale dei CC che assiste alle scene più orrende? Mi riferisco soprattutto agli operatori dell'informazione, a quelli che hanno visto ma continuano a tacere e sono rimasti indifferenti anche al nobile appello del presidente Ciampi di tenere la schiena dritta. Piegare perché "si ha famiglia" non è un bel modo di onorare il motivo dell'abiura alla propria dignità.

Sono cose note, ma anche pezzi di una trama che va svelata fino in fondo, per le necessarie misure di ripristino della legalità democratica anche nel settore decisivo delle forze dell'ordine. Non è peregrino chiedere all'Unione di assumere a chiare lettere la decisione di scrivere la verità con il lavoro indispensabile di una Commissione parlamentare d'inchiesta. Alcuni esponenti dell'Unione lo hanno detto in occasione di riunioni pubbliche. Non è affatto superfluo ribadirlo e confermarlo nella stesura del programma. La documentazione non manca e possiamo fornirla alla fabbrica.

Ecco perché è giusto, ogni tanto, parlarne ancora di Genova.



La fotografia in cui si vede il defender che si allontana passando sul corpo di Carlo Giuliani

Unione e Ulivo, è il momento di correre

GIANFRANCO NAPPI

Gli effetti del voto delle ultime regionali parlano di una accelerazione di tutte le dinamiche del sistema politico italiano, della crisi radicale del centrodestra e delle chances per l'Unione. Opportunità, appunto, non acquisizioni scontate e indiscutibili. È prevedibile che sul piano dell'azione della maggioranza di governo si combinino nella prossima fase precarietà e aggressività. Precarietà che deriva dalla difficoltà a costruire, nelle condizioni date, un quadro organico di politiche tali da rappresentare quella salutare scossa di cui il paese avrebbe bisogno. Aggressività, perché, più passerà il tempo e si avvicineranno le elezioni, più si punterà ad usare tutti i mezzi per puntellare un edificio in parte già in rovina. L'accelerazione disperata di Berlusconi sul fronte del rilancio del bipolarismo, pur mutuata dalla novità dell'Unione e per quanto pronta a tradursi nel suo

opposto in caso di fallimento, rappresenta in ogni caso una sfida che sollecita anche il centrosinistra. Sarebbe un errore se di fronte alle novità della situazione, Unione e Ulivo procedessero con un andamento lento e scontato, non capaci di corrispondere al salto di qualità che si richiede. La prima necessità del salto di qualità sta nella crisi del Paese che può vedere accentuate le sue dinamiche. In quest'anno l'Unione ha il dovere di presentarsi come grande forza di fiducia del paese, di far comprendere la serietà e l'ampiezza dello sforzo di ricostruzione cui intende dedicarsi sulla base del consenso che si prefigge di raccogliere per il governo. Un'altra spinta ad un necessario passo nuovo deriva dall'azione che rapidamente si dispiegherà da parte dei nuovi governi regionali. Da questo punto di vista segnalò solo la novità straordinaria avviata dal coordinamento dei Presi-

denti delle regioni del Mezzogiorno: tende ad affermarsi una soggettività nuova con la quale questo governo sarà chiamato a fare i conti ma con cui è chiamato a fare i conti qualsiasi futuro nuovo governo. Ma il tema di fondo che a mio modo di vedere spinge per una chiara e inequivoca accelerazione è quello del come si possa dare finalmente, dopo oltre dieci lunghi anni di transizione, un assetto alla politica corrispondente ai bisogni del paese e all'esigenza di una nuova fase espansiva della democrazia e della partecipazione nel tempo nostro. Perché senza questo nuovo carattere espansivo, la transizione può prolungarsi ancora nel tempo in termini di potenziale comune rovina della nazione italiana, o può concludersi lungo due coordinate opposte ma entrambe gravi: il consolidarsi di forme di plebiscitarismo e di democrazia svuotata (ben oltre la parabola personale di Silvio Berlusconi), o il ritorno ad una democrazia nominalmente dei partiti, ma senza i partiti della Prima Repubblica e senza la società che li espresse e di cui essi diventarono forma, ed in un quadro invece di frantumazione e restrizione della rappresentanza reale del paese, di ripresa di pratiche antiche tipiche di un ceto politico largamente irresponsabile e lontano dalla realtà. Se è così, se non vi è alcuna esagerazione in valutazioni del genere, allora si vede bene come noi, Unione e Ulivo, non abbiamo il problema di concederci "moratorie" ma quello invece di riprendere a correre: più fiduciosi sulla base dei risultati elettorali ma ancor di più avvertiti della grande responsabilità che già il paese ci ha affidato e attenti a non determinare disillusioni e riflessi di fiducia. È evidente che se ci muoviamo all'altezza di questa sfida, abbiamo il problema di rappresentare oggi una guida sostanziale per il Paese, così come abbiamo oggi e non domani il problema di immaginare l'Unione e l'Ulivo come la risposta a quell'enorme problema politico.

Il tema è esattamente quello dei partiti di tipo nuovo, altro che orticaria di Rutelli, con tutto il rispetto dovuto, per il partito riformista. E, se possibile, il tema è più complesso della pur importante questione del se alle prossime politiche l'Ulivo si darà un'unica rappresentanza nel proporzionale. Francamente l'idea che possiamo trascorrere alcuni mesi a discutere se fare la Lista Unitaria o meno alle prossime politiche non la vedo granché appassionante. Lo diventa se esplicitamente la Lista fa riferimento ad un grande progetto politico che parli appunto di una forza politica di tipo nuovo, erede del meglio delle culture politiche del nostro paese, capace di dare vita ad un nuovo orizzonte riformatore a partire

dalla valorizzazione della parzialità, assunta come ricchezza, delle singole culture politiche che la costituiscono. Non un partito unico, sciocchezza in ogni caso, ma un soggetto che faccia del principio federativo il tratto di più significativa innovazione politica: in nessun caso i partiti del futuro potranno replicare la realtà dei partiti del passato. Una formazione politica casa comune dei riformatori del tempo nostro, nuovo soggetto di una più ampia e larga partecipazione di massa, parte di un nuovo partito europeo dei democratici e dei socialisti, capace di dare un suo popolo all'Europa soggetto attivo del mondo globalizzato. È su questo che un confronto schietto e non diplomatizzato aiuta ed è urgente, se non sono chiacchiere le nostre valutazioni sulla gravità della crisi del paese.

Gianfranco Nappi
è Segretario DS Campania

segue dalla prima

Scandalo di governo

Bocchino, inoltre, sostiene che del denaro avuto per finanziare il quotidiano «Roma» non conosceva la provenienza. E c'è da credergli. Ma la vicenda qualche domanda e qualche considerazione la suggerisce. Perché una Commissione d'inchiesta, che pure avrebbe potuto svolgere un lavoro serio riguardante l'opportunità di acquisto di una quota di Telekom Serbia, trattato con gli uomini di Milosevic, si è affidata a una serie di avventurieri per incastrare i leader del centrosinistra? La risposta è semplice: si voleva fare il paio con i processi di Milano allora in corso, magari sperando di chiudere processi e commissioni d'inchiesta con una sorta di accordo all'italiana. Altra domanda: poiché a parere dei deputati del centrodestra «Finbroker» costituiva lo snodo della mega tangente, l'onorevole Trantino era stato informato dal collega di partito Bocchino che quella finanziaria gli era nota e aveva trattato con i titolari un finanziamento, sia pure senza conoscere la provenienza del denaro? La domanda non è peregrina. Perché, le informazioni corrette sulla

finanziaria di San Marino avrebbero stoppato tutte le informazioni scorrette e inventate dagli avventurieri ritenuti credibili per lungo tempo dalla maggioranza della Commissione di inchiesta. In un'intervista dei giornalisti Bonini e D'Avanzo del 27 settembre 2003, l'onorevole Trantino alla domanda: «Insomma è possibile che qualcuno l'abbia pilotata?», risponde: «È possibile che qualcuno abbia usato la mia faccia, senza meritarsela. E io ho il dovere di approfondire questo punto». Se Trantino avesse saputo da Bocchino avrebbe approfondito subito. Se, invece, il collega non l'ha informato, non gli ha reso un bel servizio. Ma non lo ha reso neanche al Parlamento e al Paese. Da anni, parte significativa della nostra classe dirigente, tira un respiro di sollievo ogni volta che riesce a scansare il Codice Penale. Questo accade perché una classe dirigente che ha accusato una minoranza di «giustizialismo», si è dimostrata giustizialista fino in fondo essa stessa. Infatti anziché assumersi le responsabilità politiche della gestione della vita pubblica comprese quelle dei singoli e personali ha preferito demandare il compito alla magistratura sperando che gli togliesse le castagne dal fuoco. La Commissione Telekom Serbia non ha fatto eccezione: un problema politico l'ha trasformato in una vicenda giudiziaria e penale ed è sprofondato nel ridicolo.

Elio Veltri

| | |
|---|--|
| <p>DIRETTORE RESPONSABILE Antonio Padellaro</p> | |
| <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro (vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò</p> | |
| <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> | |
| <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> | |
| <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p> | |

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
Marialina Marcucci PRESIDENTE
Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO
Raimondo Becchis CONSIGLIERE
Francesco D'Ettore CONSIGLIERE
Giancarlo Giglio CONSIGLIERE
Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
 SEDE LEGALE:
 Via San Marino, 12 - 00198 Roma


 Certificato n. 5274 del 2/12/2004
 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Gruppo parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

| | |
|--|--|
| <p>Direzione, Redazione: ■ 00153 Roma, Via Benaglia, 25 tel. 06 585571, fax 06 58557219 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</p> | |
| <p>Stampa: Saso s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> | |
| <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> | |
| <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p> | |

La tiratura de l'Unità del 10 maggio è stata di 139.427 copie